

Gianfranco Lauretano

Su Il profilo del Rosa

in: «clanDestino», anno XIII, n. 3/2000

Pochi libri come *Il profilo del Rosa*, l'ultima, corposa fatica di Franco Buffoni uscita per la collana de «Lo Specchio» di Mondadori, scaturisce con tanta coerenza e costanza da un flusso fedele e nobile di memoria, così tipica di certe letterature europee e in particolare di quella francese. Dice Buffoni, aprendo le note conclusive del libro: «Ho scritto questo libro tra il 1990 e il 1999, concependolo come un viaggio, un attraversamento, sia della mia vita, sia dei luoghi dove essa si è principalmente svolta». Ma chi pensasse solo ad una fitta concatenazione di ricordi, si ingannerebbe; l'idea del viaggio e della traversata suggerita dall'autore è ben di più: implica un riaccadere, un dolore rinnovato (e il tono, seppure sempre secco ed essenziale, sicuramente *lombardo*, ha una nota dolente a sottofondo), un riaccendersi nello sguardo dei luoghi, delle immagini che furono incontrate. Così accade quasi di perdere il respiro, seguendo il battito del volume: un ricordo supera l'altro, a volte terribili, come quelli di guerra o degli animali uccisi per necessità, a volte ampi e teneri, a volte complici e malinconici, come quando l'autore parla a un se stesso intravisto giovane in fotografia. Ma l'arte di Buffoni non cerca l'esattezza del ricordo, sa già che è impossibile («La sensazione di non essere più in grado, / Di non sapere più ricordare» quello che è il «polittico» – immagine notevole dell'esistenza); la rifà, la rivive e pretende, riuscendoci, che altrettanto faccia chi lo ascolta, trascinandone lo sguardo e il cuore nel medesimo attraversamento, grazie alla sua lingua immediata e trasparente.